



Federazione Gilda-Unams

GILDA NAZIONALE DEGLI INSEGNANTI

Via Aniene, 14 - 00198 ROMA

Tel. 068845005 - 068845095 • Fax 0684082071 • Sito internet: www.gildains.it

Le soft skills, una storia vecchia

di Giovanni Carosotti

Una riflessione sulle *soft skills* da parte del mondo della scuola è operazione necessaria, poiché il concetto ha assunto un deciso protagonismo in tempi recenti, **a partire dal documento pubblicato sul "Corriere della Sera", il 14 agosto 2019, dedicato proprio a questo tema.** Documento di capitale importanza poiché, apparso immediatamente dopo l'annunciata crisi di governo, e sottoscritto dai rappresentanti di tutte le forze politiche –anche di quelle che avevano proclamato di voler rivedere in modo radicale l'intero impianto che fa capo alla Legge 107- **si poneva quasi come linea di indirizzo per la politica scolastica del governo che avrebbe di lì a poco dovuto insediarsi.** Da qui l'urgenza di una risposta da parte della classe docente, sulla base della propria specifica professionalità, che ancora una volta deve mostrarsi in grado di confrontarsi, anche polemicamente, con tali improvvisate indicazioni che provengono da un ambiente esterno a quello dell'istruzione, e spesso totalmente inconsapevole dei suoi meccanismi.

Il documento sopra citato risulta, dal punto di vista teorico, totalmente insufficiente; e imbarazzante da quello strettamente scientifico. Niente più che una presa di posizione retorica con il quale l'ambiente politico, che non ha alcuna intenzione di rispondere positivamente al dissenso della classe docente verso le politiche riformatrici che in questi ultimi due decenni hanno investito la scuola, intende rilanciare, attraverso uno scontato rinnovamento di ordine linguistico, vecchie parole d'ordine. La banalità del contenuto del documento, non ne attenua però affatto l'importanza, dal momento che in esso si afferma chiaramente che «*È nostra convinzione che per contrastare la povertà educativa e la dispersione scolastica possa essere efficace l'introduzione della metodologia didattica delle non cognitive skills (amicizia, coscienza, stabilità emotiva, apertura mentale) nel percorso didattico delle scuole medie e delle scuole superiori. È questo il contenuto di una nostra prima proposta di legge. È infatti puntando sul superamento di una visione solo cognitiva dell'apprendimento e facendo leva sull'educazione della personalità e della consapevolezza dei ragazzi che si può contrastare la loro disaffezione verso la scuola e migliorare la qualità del sistema scolastico.*». Nulla viene detto per avvalorare sul piano metodologico tale presa di posizione, se non che tale nuovo approccio unirebbe anziché dividere, non solo tra le diverse posizioni di partenza degli alunni, in base soprattutto al retroterra culturale delle loro famiglie, ma anche tra le diverse realtà regionali, rendendo in qualche misura superfluo il dibattito in merito alle autonomie regionali e al loro effetto sulla scuola. Un'incredibile proposta di soluzione di annose questioni, incentrando l'attività didattica su aspetti esistenziali-relazionali come quelli richiamati

nella citazione, a scapito dei contenuti disciplinari e di cultura –gli unici che, se padroneggiati, possono portare a godere con piena consapevolezza dei propri diritti di cittadinanza-. Nella nuova situazione non si porrà più il problema tra chi sa e chi non sa, poiché le nozioni apprese saranno casuali e scelte secondo una logica strumentale, per far conseguire quelle attitudini psicologiche. Tale sorta di "ignoranza attiva" potrebbe in effetti consentire al soggetto notevoli margini di reattività, rispetto a un comito operativo che gli viene assegnato, ma difficilmente lo condurrà a comprendere il proprio ruolo nel più generale contesto sociale.

La parola inglese *skills* è stata sempre tradotta (peraltro con una disinvoltura la cui arbitrarietà non è sfuggita ad alcuni) con l'espressione «competenze». Le *soft skills*, altro non sarebbero che le note «competenze trasversali», espressione divenuta centrale a partire dalla riflessione sul valore formativo della ex "Alternanza scuola-lavoro" (e oggi, non a caso, "Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento"); insomma, l'ennesimo tentativo di imporre nella scuola la "didattica per competenze". Di fronte alla genericità del documento di cui sopra, nulla è cambiato rispetto a quando Giuseppe Bertagna, nel 2005, nel definire le competenze, affermava, ammettendone ingenuamente l'aleatorietà: «proprio perché non sono soltanto "sapere" e "saper fare", ma anche, allo stesso tempo, emozione, sentimento, volontà, motricità, socialità, espressività, apprezzamento estetico, azione, intuito che accompagnano, in un intreccio personale indistinguibile, tale "sapere" e "saper fare" nel risolvere un reale problema dato, si possono solo testimoniare».

Non bisogna neanche sottovalutare l'implicazione ideologica del concetto. In qualsiasi portale che affronta il tema dal punto di vista aziendale, possono leggersi affermazioni come le seguenti: «Per **soft skill** intendiamo una particolare abilità e competenza di un soggetto propedeutica all'interazione efficace e produttiva con gli altri, sia sul posto di lavoro che al di fuori di esso [...]. Attitudine al lavoro in team, competenze comunicative, etica del lavoro, **gestione del tempo**: questo è un elenco di competenze trasversali che ogni manager dovrebbe possedere per ottimizzare le proprie prestazioni.» (<https://www.beonelab.com/soft-skills/>). Quest'idea di presentare il modello aziendale come l'unico modello rappresentativo del lavoro di gruppo, spiega tantissime innovazioni che hanno interessato la scuola in anni recenti. Per esempio considerare l'«imprenditorialità» non come uno dei diversi attori sociali, ciascuno dei quali, con la sua specificità, collabora al benessere comune; ma come modello antropologico in sé positivo cui deve tendere qualsiasi personalità, e che la nuova scuola ha il dovere di forgiare, facendo



di ciascuno responsabile dei propri successi od insuccessi, indipendentemente dal reale contesto socio-economico nel quale vive. Un modo di intendere la scuola decisamente contrario a come lo aveva immaginato la Costituzione repubblicana.

Insomma, lo pseudo-concetto delle *soft skills* rappresenta, a nostro parere, una rinnovata strategia retorica per rilanciare, e radicalizzare, le modalità d'insegnamento previste dalla Legge 107, ovvero quello che molti docenti hanno considerato un esplicito attacco all'articolo 33 della Costituzione. Non si vuole qui mettere in discussione la consapevolezza, propria della professione docente, che i contenuti da loro trasmessi possiedono innanzitutto un valore formativo, e che nella logica del tanto contestato gruppo classe, la problematica relativa alle difficoltà individuali di ciascuno a fare propri tali contenuti è presupposto deontologico irrinunciabile dell'attività d'insegnamento. Per cui un docente, che non deve lasciare indietro nessuno -al contrario del contesto universitario, dove un disimpegno dello studente durante l'ascolto delle lezioni o nella fase di studio non può più di tanto essere problema di chi effettua il corso-, ha un'evidente responsabilità verso lo studente e la sua famiglia, e non può non tenere conto delle attitudini motivazionali, confrontarsi con l'atteggiamento psicologico di coinvolgimento o d'isolamento, con il contesto relazionale collaborativo-competitivo che si forma nel gruppo classe, con l'intenzione di rispettarlo, ma anche di condizionarlo in vista di una partecipazione più consapevole. Si intende però contrastare questa sottovalutazione dei contenuti di cultura, questo considerare tutto sommato non particolarmente rilevante l'ignoranza diffusa per i saperi disciplinari che verrà a prodursi; una situazione che contrasta con gli autentici interessi degli studenti e, quindi, minano alla base il senso del processo d'insegnamento.

www.youtube.com/watch?v=W_2mT4YlpjM&fbclid=IwAR2FOPIu
IN NOME DELLE COMPETENZE

Una scuola senza cultura e senza conoscenza? Dalla cancellazione del tema di storia a quella delle discipline. Intervengono prof. Marco Cuzzi, Università degli Studi di Milano prof. Lucio Russo, Università Tor Vergata, Roma coordinano Giovanni Carosotti e Vittorio Perego.